

Alessandro Gaudio

AA.VV.

Le forme della brevità

A cura di Milly Curcio

Milano

Franco Angeli

2014

ISBN: 978-88-917-0500-6

Gian Mario Anselmi, Luigi Tassoni, *Introduzione. I segreti della brevità*; Giulio Angioni, *Della virtù del "cavare"*; Milly Curcio, *Il gioco dell'incipit: il racconto in sé*; Luigi Tassoni, *La brevità della poesia contemporanea*; Jiří Pelán, *Brevitas e amplificatio nella prosa di Hrabal*; Eszter Rónaky, *Il tempo minimo del racconto: le «Novelle da un minuto» di Örkény*; Gian Mario Anselmi, *Machiavelli e Guicciardini "aforisti"*; Gino Ruozzi, *Piaceri e cure della brevità letteraria*; Maria Lettieri, *Seduzione della brevità: il madrigale in musica del Cinquecento*; Raffaele Pinto, *Brevità di sonetto e desiderio pensante*; Beáta Tombi, *La brevità della lunghezza: i poemi didascalici*; Luciano Vitacolonna, *La relativa relatività della brevità*; Andrea Cannas, *Il mito come forma breve: Leopardi*; Pier Paolo Argiolas, *Diversamente breve. Strategie calviniane di dilatazione*; Judit Józsa, *Una forma breve di lungo successo*; István Naccarella, *Tra brevità narrativa e brevità comunicativa: il fumetto*; Milly Curcio, *Grammatica del film breve*; Luigi Tassoni, *Breve storia della brevità nell'arte*; Michele Sità, *I percorsi filosofici della brevità*; Bianca Laura Granato, *La brevitatis nell'antichità*.

Dire in breve è dire moltissimo. È questa l'equazione che meglio sintetizza l'approdo teorico più significativo del volume curato da Milly Curcio, eclettica studiosa che, nel recente passato, si è già interessata di *short story* e di micro-racconto (cfr. *La fortuna del racconto in Europa*, a cura di M. Curcio, Roma, Carocci, 2012). Uno dei meriti più evidenti di questo bel libro, che aggiunge un tassello fondamentale alla bibliografia non estesissima ma di qualità sull'argomento, è quello di verificare il modo in cui i meccanismi della brevità funzionano anche fuori dai confini della letteratura; così, la curatrice riannoda l'interesse di un nutrito gruppo di studiosi (molti già presenti nel volume del 2012) intorno alle molteplici forme che il linguaggio breve assume nei generi e negli ambiti più disparati: in letteratura, la forma della novella, del madrigale e del sonetto, nel cinema, quella del cortometraggio, in filosofia e persino in pittura e nel dominio del fumetto.

Il taglio di ciascun intervento ricalca quello interdisciplinare del Seminario che, di anno in anno, si tiene presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Pécs in Ungheria e che accoglie studiosi provenienti da tutta Europa. In particolare, il volume approfondisce alcune delle domande a cui il Seminario ha cercato di rispondere nell'edizione del 2012: quali sono i diversi modi in cui, dall'antichità fino a oggi, è identificabile una forma breve? Come funzionano i congegni della brevità maggiormente impiegati nella creazione artistica? Come è possibile porre la brevità in relazione con il pensiero complesso e le sue implicazioni nella civiltà odierna?

Non senza sorpresa, le risposte fornite attribuiscono alla letteratura una centralità, evidentemente dura da scalfire, anche in una società come quella contemporanea, segnata da una proposta comunicativa e tecnologica davvero ampia e diversificata. L'apparente paradosso che insiste tra modalità di fruizione di un testo letterario (che presuppongono tempi dilatati) e carattere condensato del genere posto al centro della pubblicazione qui analizzata crea, per così dire, un campo di espressione «non povero, non antidialettico, e non atrofico» (p. 9) che, come puntualmente si dice nell'*Introduzione* al volume, ben si addice a mostrare tanto una realtà così articolata, quanto il portato di possibilità ad essa connesse. Molti degli autori sottolineano, tra l'altro, come le forme della brevità (come un «grande prisma di molte luminosità», dice per esempio Giulio Angioni nel

suo ricco intervento dedicato alla virtù del «cavare» e ad alcune concrete declinazioni di essa, p. 11) siano particolarmente funzionali a sintetizzare il modo in cui diversi linguaggi si mescolano e si contaminano tra loro (anche quando tali forme si ritrovano all'interno di testi invece molto lunghi) e costituiscono, in più di un'occasione, un'alternativa «sperimentale e mobile a strutture del discorso e generi letterari non riproponibili nel loro disegno tradizionale» (p. 10).

Mi sembra che la quasi totalità dei saggi inclusi nel volume qui recensito presti particolare attenzione alla struttura della brevità: lo fa – in special modo con gli interventi di Curcio, Tassoni, Vitacolonna e Naccarella – per il tramite di un'analisi che sfrutta saggiamente un ricco armamentario di carattere semiologico, al fine di far emergere con maggiore nettezza la grammatica sulla quale si appoggia questa caratteristica pratica di scrittura. Tuttavia, in linea con quella disposizione comune esplicitamente volta all'analisi del codice e dei sistemi dell'esprimersi in breve e, come detto, alla interdisciplinarietà, si aggiunge spesso uno sforzo di contestualizzazione storica ai rilievi di ordine semiotico che arricchisce ulteriormente la somma delle vedute: in questa direzione si muove anche il rilevante saggio che Jiří Pelán, tra i massimi esperti dell'opera di Bohumil Hrabal, dedica alla prosa del grande scrittore moravo.

Ma non è tutto qui. La forma breve, e non era scontato che fosse proprio così, è posta costruttivamente in relazione con le altre forme con l'intento di individuare alcuni elementi costanti entro la pluralità dei codici artistici. Questi elementi che si ripetono fungono da principi che si pongono alla base di una vera e propria teoria artistica della brevità sulla quale la comunità scientifica si è concentrata troppo poco in passato. Lo sforzo normativo de *Le forme della brevità* (che, insieme al volume sulla fortuna del racconto citato in precedenza, va a costituire un dittico di eccezionale rilevanza per chi volesse intraprendere lo studio della brevità nelle pratiche intellettuali) costituisce un concreto passo verso una precisazione migliore del concetto di testo breve, dei suoi elementi sistematici e di quelli non sistematici e del modo in cui esso si è evoluto nel corso della storia (un'impostazione simile a quella adottata da Milly Curcio per questo volume è stata scelta nel recente *Narrativa breve, cinema e tv: Giuseppe Dessì e altri protagonisti del Novecento*, a cura di V. Pela e A. Zanda, Roma, Bulzoni, 2011). Tra quelli meno sistematici o, comunque, meno sistematicamente messi in evidenza dagli studiosi, c'è senz'altro l'elemento legato al ritmo della narrazione o dell'argomentazione e, in generale, dell'espressione.

Naturalmente, molto resta ancora da fare. Le prospettive dettate da un lavoro come questo sono tantissime: tra di esse, almeno un paio sono quelle, a mio avviso, più interessanti e cui è necessario fare almeno un cenno. La prima, che viene espressa implicitamente in più di un saggio tra quelli qui raccolti e che si è messa in risalto precedentemente in questa stessa recensione, è legata all'invito a inserire tale particolare forma d'arte in un complesso sistema di legami esterni all'opera in sé, che sia in grado di analizzare la dimensione pragmatica dell'espressione quando essa sia corta o di respiro meno ampio. La seconda prospettiva è desumibile dalla centralità che gli studiosi del Seminario di Pécs hanno accordato alla precisazione teorica del fenomeno analizzato, implicitamente indicando la necessità di tornare a percorrere con maggior frequenza questa strada in modo che sia più semplice, in futuro, individuare per questo genere nuovi spazi e maggiori possibilità di studio e di diffusione. D'altronde, la qualità di uno studio, ed è quasi scontato precisarlo, è misurabile attraverso le opportunità di approfondimento che esso stesso è in grado di incoraggiare.